

Prologo

La gente passa la vita adulta a riallestire i traumi della propria infanzia. Questo pensò Flaminia Aloisi mentre i due agenti in divisa color canna di fucile accompagnavano suo marito dal padiglione di Traumatologia verso il cortile. Li vide percorrere il binario d'ombra di una palma spelacchiata, in direzione della volante della Guardia di Finanza ferma oltre la sbarra d'ingresso dell'ospedale.

Qualcuno le aveva detto che se fosse arrivato un avviso di garanzia, allora avrebbe dovuto preoccuparsi, ma neanche poi chissà quanto. All'avviso di garanzia adesso non voleva nemmeno pensarci. In quel momento pensava soltanto all'inequivocabilità della scena. L'anziano con la faccia incattivita dall'ictus che arrancava nel suo girello verso Neurologia, la coppia di barellieri con la panza, l'infermiera seduta a fumare sulla ringhiera di un'aiuola, le due signore fuori dal bar implumi per la chemioterapia: nessuno dei presenti si era perso l'arresto di suo marito.

Che poi tecnicamente non fosse un arresto, ma solo l'invito a presentarsi per una deposizione, questo a Flaminia non cambiava granché. Gli altri non potevano saperlo.

Quando Carmine la superò, lei evitò accuratamente di incrociare il suo sguardo. Sentí gli occhi di lui in cerca dei suoi, mentre i finanzieri lo accompagnavano lungo lo scalone di marmo dal reparto al cortile. Flaminia rimase dov'era senza voltarsi, tra le due colonne finto doriche che sorreggevano il timpano.

Accanto a lei c'era sua figlia. Poco prima, mentre Carmine era dentro con i finanziari, erano uscite insieme dall'ospedale per aspettarlo. Diana portava addosso le ferite del giorno prima: un grosso cerotto sul braccio sinistro e un livido a forma di cuore sulla tempia. Sembrava piú imbronciata che triste. Carmine invece aveva ancora la fasciatura alla testa, un turbante tipo Aladdin, e la camicia Brooks Brothers visibilmente scucita sotto l'ascella. Flaminia si rimproverò di non essere intervenuta quando l'aveva notata poco prima, mentre erano insieme nella stanzuccia di degenza, perché era troppo impegnata a rinfacciargli le sue colpe. Almeno gli avrebbe risparmiato di presentarsi davanti alle forze dell'ordine come uno straccione. Ma poi: che ne sapeva la Guardia di Finanza che a casa avevano un armadio intero di Brooks Brothers? Neanche il tempo di pensarlo e già si vergognava di quel pensiero insulso. Subito dopo l'immagine dell'armadio quattrostagioni in noce su misura nella loro camera da letto (diciottomila euro) evocò in lei un grande groviglio di commozione e rabbia e umiliazione per la sorte dell'uomo che aveva sposato, ma anche per quello che potevano pensare di lui in quel momento i degenti e il personale ospedaliero che lo guardavano. Con ogni probabilità nessuno di quegli sconosciuti neanche sapeva chi fosse Carmine Reborà. E questo la innervosiva ancora di piú.

Solo in prossimità del cancello dell'ospedale, pochi passi prima di sparire dalla sua vista, Carmine si voltò verso Flaminia e Diana e disegnò un cerchio nell'aria col dito. *Ci vediamo presto.* Il sorriso era sempre il suo, anche sotto il turbante e con l'ascella strappata, il sorriso da scugnizzo di quarantotto anni che guarda alla vita come a una giostra, perché tanto lo sa che anche tu, come tutti, finirai per innamorarti di lui.

Un agente aprí lo sportello della volante, l'altro accompagnò Carmine dentro. Fu in quel momento che il suo socio, Lorenzo Gargiulo, raggiunse Flaminia. Enorme nella

postura gobba del suo metro e novantacinque, le braccia penzoloni lungo i fianchi, veniva da una telefonata molto concitata; non dormiva da ore, puzzava di sigarette e sudore. Flaminia, Diana e Lorenzo assistettero in silenzio alla volante della Guardia di Finanza che mise in moto e si allontanò. Grazie al cielo nessuno di loro aveva voglia di fare conversazione.

Un attimo prima che glielo portassero via, il volume concreto dell'amore che Flaminia aveva provato per suo marito sorvolò il cortile dell'ospedale a farle ombra, e lei riconobbe il dolore che conosceva da sempre. Un dolore che aveva la forma di una piccola triste stanza spoglia: mentre fuori il mondo fioriva e appassiva e stagione dopo stagione fioriva di nuovo, la stanza era sempre lí, uguale dalla sua infanzia, pronta ad accoglierla ogni volta che qualcuno se ne andava da lei. Ecco come invecchiamo senza accorgercene, pensò Flaminia, a forza di ricopiare all'infinito le stesse tre righe di trauma che a noi suonano tanto significative.

Il cortile era perimetrato da siepi di bosso, in ogni singola siepe ogni singola foglia vibrava di una scaglia di sole e Flaminia si accorse solo adesso, ore dopo il suo arrivo concitato all'ospedale, che l'ospedale era bello.

In quella mattina di marzo del 2006 era bella la luce pastello sui villini color vinaccia mangiati dal tempo e circondati dal verde, con i fregi sui timpani e i porticati che ritmavano quella luce. Pneumologia Cardiologia Oncologia Primo soccorso. Erano contenitori di guasti umani, certo, in molti casi irreparabili, eppure, stranamente, parlavano di vita e non di morte. Dovevano percepirlo i malati terminali che si godevano il sole in pigiama e ciabatte di plastica, i medici della Asl, i vigilanti nel gabbiotto con la radiolina fissa sulla stazione della Magica, i portantini, i guidatori d'ambulanza, i cuochi della mensa, i gatti pacsciuti dagli avanzi all'ombra dei pitosfori.

A monte di passioni, ambizioni, battaglie, nevrosi, frustrazioni autoinflitte che ci incasineranno la vita, ciò che desideriamo prima di ogni cosa è rimanere vivi, e quando ce ne accorgiamo di colpo tutto sembra possibile. Specialmente se è una bella giornata.

La volante della Guardia di Finanza spariva nel traffico del mattino. Dalla periferia del proprio corpo, Flaminia colse l'impressione della mano di sua figlia Diana che stringeva la sua. E voleva dire casa.